

Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 458-472

87-92. Tenzione con Forese Donati.

Nonché «la più famosa», com'è stata recentemente definita (C. Giunta, *Versi a un destinatario*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 341 nota 71), «delle tenzoni medievali», anche, non v'è dubbio, per esserne protagonista Dante, e per la sua risonanza in uno degli incontri più memorabili della *Commedia*, durando da *Purg.* xxiii 40 a xxiv 97, è certo, degli scambi in rima di questa raccolta, e in particolare di questa sezione, dal n. 77 in avanti, la serie a cui più s'appropria tal titolo e che meglio riveste i tratti e della nozione originaria di '[con]tentio' e della sua assunzione a genere letterario, di larga fortuna e applicazione in area romanza, e con sue precise norme e forme, anche sufficienti a costituirlo (il caso riconosciuto della contesa tra Sinone e mastro Adamo nel xxx dell'*Inferno* illustrato in una 'lectura' di Contini): a parte che Brunetto (*Rett.* 76.15-16) tali caratteri accordava a buona parte del dialogo e alla «causa» eternamente a ruolo tra gli amanti. Di contro alla 'scolasticità' delle «questioni», a cominciare da quella 'che cosa è amore', anche implicite nei sogni inviati a spiegare ai colleghi rimatori, qui i disputanti sono chiamati a rispondere in proprio, di atti veri o presunti, e vige il riferimento a qualcosa di noto (l'uno sa sempre qualcosa dell'altro) e che la storia corrente ha inghiottito; ma che al momento è evidentemente in superficie, e che la parola, il motteggio mantengono in essere. Anche questo è un 'fare come se' (non per nulla è Dante a cominciare), colla differenza della provocazione alla replica, alla continuazione, perché il punto di vista si moltiplichi. Il confronto, riguardo al 'come', è coll'imperterrito 'show' e gridare a raccolta di Rustico Filippi; e coll'autonoma invenzione e realizzazione di sé e del proprio mondo di Cecco Angiolieri. La raccomandazione di non rovesciare l'espiazione purgatoriale sui dati della contesa può valere nei confronti di una prova (a quel che risulta, letteraria) in quanto equiparata, com'è stata per lungo tempo, a un 'ingaglioamento' del vate, con trasposizione di un giudizio morale in giudizio estetico. Ma ciò che è scritto è scritto. Tutto il *Purgatorio* è percorso dal ripensamento del senso dell'avventura intellettuale e di un intellettuale, la «passada folor» stinge sui «dolci detti», il «difetto» della gola, qui abbondantemente colorito, è quello per cui è dato ravvisare lassù «la

87-92

cangiata labbia» di Forese. E non si vede perché «quella vita», di cui, e del modo d'interpretarla, è offerto qui uno scorcio, non abbia che fare con la rammemorazione di «qual fosti meco e qual io teco fui». Per parte di Dante, lo stesso soffermarsi ad ascoltare il contrappunto di rinfacci del canto xxx dell'*Inferno* (si noti che Dante usa, v. 147, il termine brunettiano di «piato») è bollato di «bassa voglia».

Il filo delle contestazioni collega, da una parte e dall'altra, facili «improverate» matrimoniali, vita magra e agra, modi spregiudicati di guadagnarsi il pane, debiti e insolvenze, discendenze e frequentazioni discutibili, parentele indubbie e facinorose entro uno scenario depresso (sia della moglie, qui insoddisfatta, sia del fratello Corso «a mal uso» si riparerà nel penultimo balzo della montagna), che è la tematica della «poesia giocosa» analizzata e illustrata da Marti in un libro che ha fatto epoca; e un continuo fare nomi quanti non ne incontreremo fino alla *Commedia* e che corrisponde a una realtà umana brulicante e sfrontata letta con conseguente sfrontatezza. Nessuno si salva: altro che battute da osteria! Il che rende men che mai necessario il ricorso a modelli interpretativi più tardi, a un infinito «carnaval du langage», con conseguente post-datazione di documenti inoppugnabili, e sulla fede di rassegne dalle quali è tagliata via proprio la stagione comica del tempo di Dante. E poi, ad uso di una satira alla quale che cosa mai giova la riesumazione di Dante? Su tutto ciò rinvio, prima che a una mia necessaria sortita, per recidiva in materia, in nome di un corretto maneggio della tradizione testuale (DR, *Ancora per Dante e Forese*, 1997), e contro il riemergere di superate ipotesi e di metodologie distorte, ai vecchi e fondamentali scavi del Barbi, a cui tutto dobbiamo, apparsi negli «Studi danteschi» del 1924 e del 1932, poi compresi uno dietro l'altro in *Problemi* II, pp. 87-214, il più antico anche in Barbi-Maggini a esclusiva firma del primo, pp. 279-373. È proprio il caso, in questi tempi di furori tecnologici, far prevalere la libera interpretazione sulla filologia, per non dire sulla paleografia?

87. Dante a Forese Donati.  
*Chi udisse tossir la mal fatata* (LXXIII).

Molto sta, in questo sonetto d'avvio, nel come il tema è aggredito, e nell'uso disinibito, parole e modi, del linguaggio di tutti i giorni, come Dante mostrerà anche in una canzone come la 14. L'impostazione, la sfida dell'attenzione, la convocazione, e 'in diretta', di un terzo personaggio, oltre a particolari richiami, indicano in Rustico il modello a cui guarda Dante (ma anche il Dante cortese e stilnovistico fa capo a volte a lui).

Schema metrico AB AB..., CDE CDE, mantenuto, indipendentemente dalla scelta di Forese, per 89, usato anche con Dante da Maiano. Rime tutte indipendenti.

Chi udisse tossir la mal fatata  
 moglie di Bicci vocato Forese,  
 potrebbe dir ch'ell'ha forse vernata

1. *Chi udisse...*: mossa iniziale con più diretto riscontro nell'attacco del sonetto guinizelliano *Chi vedesse a Lucia un var' cappuzzo*, piuttosto adottata come introduttrice d'insegnamenti (*Chi non sapesse...*, Maestro Torrigiano; *Chi non avesse mai veduto...*, il Notaro) o con funzione esemplare (*Chi vuol veder mille persone grame...*, Onesto da Bologna), e finalmente prescrittiva (*Chi guarir presto delle gotte vuole*, e siamo a Burchiello): comunque già per sé indicativa di genere. Dante ne fa subito un mezzo d'immediato riconoscimento. ~ *mal fatata*: anche in provenzale: mal fortunata; nel caso specifico, e dà il senso a tutta la rappresentazione, 'malmaritata'. Gli corrisponde «mala voglia» ad inizio di sirima, più oltre (89.7) «mal boccone», (91.13) «mal acquisto».

2. *Bicci vocato Forese*: il capovolgimento (il nome trattato come soprannome) sarà anche un segnale del rovesciamento stilistico; ma Barbi ha mostrato che era in uso senza speciali intenzioni («Dea vocata Taddea», «Tello vocato domino Castello de Gianfigliazzis»), e dall'esemplificazione risulta che l'apparente latinismo era una formula trapassata nel volgare. Del resto Cecco Angiolieri, per passare dall'infinito («un») al definito, ricorre a un'altra sorta di perifrasi (*Non si disperin*) «el quale è Cecco, ch'è così chiamato».

3. *dir*, ossia interpretare, intendere (come s'usa 'si direbbe che'). ~ *ha... vernata*: ha svernato, ha passato l'inverno; con attestata concordanza del participio di un verbo intransitivo col soggetto (un caso anche in VN 26 [xxxvii] 2, ed esempi nella nota di Barbi all'ediz. del '32). *Forse* significa che è come se avesse... Per *verna* cfr. il *Fiore* xxxiii 12, xxxiv 2.

4  
 ove si fa 'l cristallo 'n quel paese.  
 Di mezzo agosto la truovi infreddata;  
 or sappi che de' far d'ogn'altro mese!  
 E no'lle val perché dorma calzata,  
 8  
 merzé del copertoio c'ha cortonese.  
 La tosse, 'l freddo e l'altra mala voglia  
 no' ll'adovien per omor' ch'abbia vecchi,  
 11  
 ma per difetto ch'ella sente al nido.  
 Piange la madre, c'ha più d'una doglia,  
 dicendo: «Lassa, che per fichi secchi

4. *ove si fa 'l cristallo*: prolettico di *in quel paese*. «Là sotto tramontana ov'è 'l gran freddo» in 8.27, dove ai vv. 25-26 è ripetuto il creduto fenomeno (e cfr. le relative note) della generazione del cristallo dal ghiaccio sottoposto a fortissimo raffreddamento.

5. Verso che ne rifà uno di Rustico, *Io fo ben boto a Dio* 5 (per un freddoloso): «Non vedi che di mezzo luglio tosse?».

6. *or sappi*: va' a sapere, immaginati, al confronto. ~ *che de' far*: come dovrà stare (con *far* vicario, per 'ben altro che tossire').

7. *no'lle val perché*: non le serve che (con *perché* concessivo). ~ *calzata*: con le coperte ben rincalzate (il verso seguente di Rustico è «e - ossia 'eppure' - 'l guardel tien di sotto foderato»: che autorizzerebbe l'interpretazione di Barbi 'con le calze alle gambe').

8. *merzé del*: grazie a, cioè per colpa del. ~ *del copertoio c'ha cortonese*: dell'avere la coperta corta (*copertoio* trisillabo per via del trittongo -oio: cfr. 10.6 *sezzai*o, e così *Pistola* bisillabo in Petrarca TC IV 32; *cortonese* col tipico modo di truccare nomi e verbi da toponimi e loro derivati, nel caso specifico rilevato già dal Borghini cit. da Barbi): per significare la scarsa 'copertura' (vocabolo e verbo relativo sono d'uso 'tecnico' per l'accoppiamento degli animali) offertale dal marito.

9. Verso che, forse non troppo singolarmente, sembra riprodursi nell'incipit petrarchesco «La gola e 'l sonno e l'oziose piume». ~ *il freddo*: si tratti di 'raffreddore' o di 'frigidità' (maschile) o del sentirsi gelare, è la manifestazione apparente del suo stato. ~ *altra*: per dire 'qualunque altra'. ~ *mala voglia*: 'stare di mala voglia' significa correntemente 'sentirsi male', 'essere ammalato', come il suo contrario 'star bene'.

10. *adovien*: singolare riassuntivo: accade, viene (cfr. 88.1). La -o- protonica come in *doventare*, *domandare*, *domani* ecc. ~ *per omor' ch'aggia vecchi*: per invecchiamento degli umori, che si raffreddano con l'età, secondo le nozioni della medicina del tempo.

11. *per difetto ch(e)* ecc.: col normale costruito dei vv. 8 e 10: 'perché sente difetto nel nido' ecc. (ma qui con enfaticizzazione del «difetto»): perché non c'è o è inattivo chi frequenti il suo «nido»: non il letto, come suggeriscono Barbi e un po' tutti (si eccettuino naturalmente i 'nuovi' interpreti), ma il 'sesso' femminile inteso come rifugio accogliente, anche tenuto conto della complementare denominazione metaforica del tradizionale frequentatore.

13. *per fichi secchi*: con una dote insignificante («per un pezzo di pane» farà dire Boccaccio per un'analogia collocazione).

14 messa l'avre' in casa il conte Guido!».

14. *messa l'avre' in casa*: l'avrei accasata presso (nella famiglia di): tanto vale la mia figliuola. Avrei potuto maritarla meglio. ~ *il conte Guido*: mitico fondatore della dinastia casentinese dei conti di quel nome, ricordati poi in *Par.* XVI 64 come «i Conti», che ebbero anche palazzo in Firenze «nel popolo di S. Maria in Campo» (come risulta dal testamento della contessa Beatrice ivi rogato nel febbraio 1279 edito in *TF*, pp. 235-43). Per la formula senza preposizione *in casa il conte* (oggi col cognome 'in casa Rossi' come in francese 'chez Michel'), cfr. Contini a proposito del «nodo Salamone» di 90.1 e G. Pasquali, *In casa i Frescobaldi*, in *LN* I [1939] 8-10 (coi successivi contributi altrui, ivi 44-45, 101-3 e II 33).

88. Forese a Dante.

*L'altra notte mi venn'una gran tosse* (LXXIV).

Forese prende apparentemente in parola Dante, ripartendo dalla «tosse» dell'inizio del suo sonetto, ma appropriandosela e come pretesto poco più che verbale per metter di mezzo, dopo qualche circuzione immaginaria, il padre del suo interlocutore in una situazione che tiene piuttosto dell'indovinello al modo delle solite narrazioni di sogni (cfr. 26 o 84). Della moglie, del talamo freddo e della propria insolvenza maritale, nemmeno un cenno, salvo la necessità di levarsi presto la mattina (se ritorsione c'è, è d'altro). Su questa 'fin de non-recevoir', sull'«ozio» di Forese, di contro allo «stringere i tempi» e al venire al dunque di Dante, al suo senso, anzi alla costituzione di un reale, ha detto da maestro il giovane Contini introducendo alla tenzone, e riconducendo il discorso, perso tra quadrature biografiche e cronologiche e preoccupazioni (e oggi prevaricazioni) di decenza, nei termini di un preciso disegno letterario.

Per giunta, Forese non risponde nemmeno per le rime, preferisce la fronte a rime incrociate ABBA..., e ricorre per la sirima al modello di 26 CDE EDC (solo nell'ultima tornata si arriverà a pareggiare gli schemi). Le rime AB sono in strettissima consonanza + assonanza tonica, A assuona anche con C.

*L'altra notte mi venn'una gran tosse,  
perch'i' non avea che tener a dosso;*

1. *L'altra notte*: altro cominciamento tipico del genere, corrispondente a «L'altro giorno» e a «L'altr'ieri» di avvii di pastorelle e altri incontri (Cecco mette insieme le varianti in *Per sì gran somma* 9 «L'altr'ier un giorno si mi parve 'n sogno», che varrà per 'l'altra notte').

2. *che tener a dosso*: di che coprirmi, che mettermi: col possibile significato di non aver nulla in casa, di essere privo di tutto (cfr. *Fiore* CLXXIV 2). Forese sfrutta a suo pro il motivo di 87.8. Altro che insolvenza coniugale: si trattava di miseria, il freddo era quello della borsa (oggi si direbbe del portafoglio). Che poi il bisogno fosse d'esser 'coperto' a sua volta, se ne lascia la responsabilità (ossia la pertinenza) ai recenti contestatori dell'autenticità della tenzone.

- ma incontanente di [ed i'] fui mosso  
 4 per gir a guadagnar ove che fosse.  
 Udite la fortuna ove m'adusse:  
 ch'i' credetti trovar perle in un bosso  
 e be' fiorin' coniatu d'oro rosso,  
 8 ed i' trovai Alaghier tra le fosse  
 legato a nodo ch'i' non saccio 'l nome,  
 se fu di Salamon o d'altro saggio.  
 11 Allora mi segna' verso 'l levante:  
 e que' mi disse: «Per amor di Dante,  
 scio'mi»; ed i' non potti veder come:  
 14 tornai a dietro, e compie' mi' viaggio.

3. *incontanente di*: appena giorno. Si osservi la sequenza *-e di ed i'* che ha dato luogo alla caduta di uno dei due elementi (il restauro è del Cursietti). ~ *fui mosso*: mi mossi (cfr. 16.39), uscii.

4. *guadagnar ove che fosse*: procurarmi qualcosa, qualunque cosa, quel che capitava (solito uso esteso dell'avverbio di luogo); tanto per dire: rubare (e cfr. l'esplicita dichiarazione di 91.5-10).

5. *adusse*: condusse.

6. *bosso*: bossolo, astuccio di legno, per estensione di quello di bosso particolarmente usato per fabbricarlo.

7. *rosso*: fiammante. Questi dei vv. 6-7 sono proprio i sogni del ladro.

8. *ed*: paraipotattico. Ma anche: e invece. ~ *trovai*: altro ingrediente della rappresentazione degli incontri, restando a Dante, da *Cavalcando l'altr'ier* (3 «trovai Amor...») all'attacco della *Commedia*. Qui per indicare la casualità dell'incontro. Dante (ma forse non se ne ricordava) rappresenterà in modo non dissimile (*Com.* II xii 2-5) la sorpresa della scoperta della dottrina dei libri di Boezio e di Cicerone coi quali aveva cercato di consolarsi della perdita di Beatrice («... si come essere suole che l'uomo va cercando argento e fuori de la 'ntenzione truova oro...»). ~ *tra le fosse*: probabilm. 'tombe' (a quei tempi dentro o lungo una chiesa: s'è pensato a quella di S. Iacopo «inter foveas»), o piuttosto, come osservava Barbi (che poi preferì 'tombe'), 'ai fossi', come si diceva dei cadaveri abbandonati fuori delle mura (cfr. Monte, *Ahimè lasso, perché* 143-44, per un eventuale suicidio, «che già fôra a le fosse Lo corpo morto»). Alighiero, il padre di Dante, già deceduto nel 1283, non avrebbe cioè avuto, secondo insinua Forese, regolare sepoltura, e apparirebbe qui (ma cfr. la nota a 90.14) come il fantasma di un'anima dannata (tipica la preghiera d'essere liberato).

9. *a nodo*: con un nodo. ~ *ch'i' non saccio 'l nome*: anacoluto ('che io non [ne] so il nome' - e potrebbe scriversi *no'n s.*, 'non ne s.' - per 'di cui non so il n.').

10. 'fosse di Salomone - com'era detto un certo nodo di cui non si ritrovano i capi - o d'altro inventore'. *Salamone* è la forma assimilata, ben diffusa in antico.

11. *mi segna'*: mi feci il segno della croce, per scongiuro (molti esempi in Barbi-Maggini), col rinforzo del voltarsi verso levante, donde si credeva venisse la grazia di Dio (cfr. *Purg.* VIII 10-12 e IV 53-54 - Contini).

13. *scio'mi*: scioglimi, liberami. ~ *non potti veder come*: non seppi come (*potti* è l'esito diretto di POTUI); non ci riuscii.

14. *compie'*: compieci, conclusi. ~ *viaggio*: andata per via; uscita.

89. Dante a Forese.

*Ben ti faranno il nodo Salamone* (LXXV).

È Dante che ribatte a segno, con ripresa dell'espressione proverbiale del «nodo Salamone» da quello della supposta cattura di Alighiero come ladro (se non della sua mancata assoluzione come scomunicato secondo l'ipotesi del Torraca) a quello della strozza del gozzovigliatore, individuato così per il vizio e domani per la relativa pena nel Purgatorio: con le conseguenze dell'indebitamento, e dell'esser costretto a sua volta a ricorrere al furto. La stessa rima e parola rima iniziale è tratta da quell'espressione, con risonanza di *Salamone* in *San Simone*, unica concessione all'uso della risposta per le rime, già disatteso da Forese (lo schema è, s'è già avvertito, il medesimo di 87. Le rime BCD sono assonanti, e la E lo è con le medesime in tonica).

Ben ti faranno il nodo Salamone,  
 Bicci novello, e petti delle starne,  
 ma peggio fia la lonza del castrone,  
 ché 'l cuoio farà vendetta della carne;

1-2. 'Il nodo Salamone, te lo dico io, lo faranno a te i petti di starna', sarà quello della gola: ecco come la tua borsa è asciutta (per la reggenza apreposizionale 'alla francese', ossia con genitivo organico, si rinvia alla nota di Barbi-Maggini e alle citate segnalazioni di S. Debenedetti: basti qui il «porco sant'Antonio», pure ivi cit., di *Par.* XXIX 124, e *Fiore* XXXI 14 «lignaggio Salvagnone» - per di più *Salamone*, *Salvagnone* vanno intesi come forme dell'obliquo latino). ~ *Bicci novello*: «novello» ossia jr., per distinguerlo da altro «Bicci», a sua volta abbreviazione di «Biccicocco», nome già ricorrente in famiglia (cfr. ancora Barbi-Maggini); come ancor oggi s'usa 'Ale' per 'Alessandro', 'Cate' per 'Caterina', 'Nico' per 'Nicolò'. ~ *e petti*: sono la parte più carnosa di simile selvaggina (e per i forma di lunga durata nella lingua toscana, come *el* per *il* al v. 7).

3. *peggio fia*: (ti) sarà peggiore, ti strangolerà ben altrimenti. ~ *lonza*: taglio di carne ancora così definito e merceologicamente ben individuato, dal fr. *longe*, emil. *lonsa*, equivale alla lombarda 'lombata'. ~ *castrone*: agnello castrato da ingrasso. La «carne di castrato» compare in un son. di Cecco Angiolieri, *I' ho un padre* 4.

4. *cuoio*: monosillabo: la cartapeccora che si ricava dalla pelle appunto d'agnello, metonimico per le pergamene degli attestati di debito. Il «peggio» non sarà lo stramangiare, ma i debiti contratti per tali spese, per cui lo stesso animale fornirà materia al primo e gli strumenti per registrarne le seconde. È interessante che «pelle» e «carne» siano associate nella descrizione dello stato di Forese penitente

tal che starai più presso a San Simone,  
 se-ttu non ti procacci de l'andarne:  
 e 'ntendi che 'l fuggire el mal boccone  
 8 sarebbe oramai tardi a ricomprarne.  
 Ma ben m'è detto che tu sai un'arte,  
 che, s'egli è vero, tu ti puoi rifare,  
 11 però ch'ell'è di molto gran guadagno;  
 e fa:ssi, a tempo, che tema di carte  
 non hai, che-tti bisogni scioperare;  
 14 ma ben ne colse male a' fi' di Stagno.

in *Purg.* xxiii 50-51; come colpisce che la frase ripeta quasi alla lettera la «vindicta carnis impii» di *Eccli.* vii 19, che non dovrebb'essere farina del sacco di presunti beffeggiatori quattrocenteschi.

5. *presso a San Simone*: come oggi si potrebbe dire 'dalle parti di (per 'dentro') S. Vittore o di Regina Coeli, nomi universalmente noti di carceri: nel caso specifico forse 'la Burella', da nome comune ('scantinato', sotterraneo', 'cunicolo', che vale fino a *Inf.* xxxiv 98), passato a designare antonomasticamente una delle carceri ricavate da tali luoghi, dopo la vittoria di Campaldino, dal Comune di Firenze, tanto da lasciare il suo nome a una via già della antica toponomastica fiorentina tra S. Croce e il palazzo del podestà, per l'appunto adibita, in un documento pubblicato da Barbi (-Maggini), p. 326 nota 2, a delimitare l'area per la costruzione, (1294), di una nuova carcere in parte entro il popolo di S. Simone e, per un lato, nella proprietà «filiurum Forensis»; per cui, continuando il giuoco metonimico, la lezione *più presso* (contro quella *pur preso* adottata da Barbi: cfr. ed. crit. III 454) finisce col significare 'ci starai più di casa che non immagini'.

6. *ti procacci*: ti premuri. ~ *de l'andarne*: di andartene, di sottratti alla cattura. Barbi cita esempi di «andar(sen)e per debito».

7. *'ntendi*: bada bene; beninteso. ~ *fuggire*: evitare. ~ *mal boccone*: il vizio del rimpinzarti.

8. *a ricomprarne*: a, per riscattar(te)ne (dai debiti).

9. *Ma*: Forese ha le sue risorse. ~ *ben m'è detto*: risponde («Ma...») a I *Ben ti faranno* ecc.

10. *s'egli è vero*: se è vero quello che «m'è detto». ~ *ti puoi rifare*: ancora attuale: puoi risarcire le perdite.

11. *ell(a)*: riferito a 9 *arte*. ~ *di... guadagno* (la parola ritorna da 88.4): com'è il furto, di cui tutto il ricavo è guadagno; di tutto profitto.

12. *fa:ssi*: fa in modo, è efficace, viene a proposito. ~ *a tempo*: tra due virgole: «al momento giusto», «a tempo debito» (Contini, che però suggerisce che Dante possa giocare sull'altro significato, ben attestato, «per qualche tempo»). Ma potrebbe anche leggersi *fa:ssi a tempo*, 'viene così opportuna'.

12-13. *tema di carte Non hai*: non ti tocca aver timore di carte, di pratiche o intimidazioni legali, già minacciate metaforicamente da 4 *cuoio*. ~ *scioperare*: nel significato etimologico (lat. tardo EXOPERARE) di 'abbandonare il lavoro', qui nel senso, unico concepibile di Forese, di soddisfare la gola: la sua occupazione.

14. *ben*: terza occorrenza, con funzione generale asseverativa, ma qui di controcanto al seguente («ne colse, 'ne incolse') male». ~ *fi'*: apocope di 'figli' in composizione col patronimico (come al singolare in *Tesoretto* 1133). Inidentificabili, questi così denominati, proprio perché proverbiali come ladri finiti male; come accade di siffatte formule, si potrebbe risalire chissà a quale epoca.

90. Forese a Dante.

*Va' rivesti San Gal prima che dichì* (LXXVI).

Forese ritorce semplicemente contro Dante e colorisce le accuse di miseria estrema e di mendicizia, al solito prendendo in prestito dall'avversario quello che questi ha detto a lui, come per ripicca. Basterebbe quel cominciare la sirima con «Ma ben» come 89.9, già preceduto da «saccio ben», e che corrisponde a «ben m'è detto», e rincalzarlo con «se», questa volta augurativo. E mentre resta fermo alla fronte ABBA... del primo suo sonetto (88), nella sirima riproduce lo schema CDE CDE di Dante e la rima -are, e ne imita l'assonanza in -a- in BCE.

*Va' rivesti San Gal prima che dichì  
 parole o motti d'altrui povertate,  
 ché troppo n'è venuta gran pietate  
 in questo verno a tutti suoi amichi.  
 E anco, se tu ci hai per sì mendichi,  
 perché pur mandi a'nnoi per caritate?  
 Dal castello Altrafonte ha' ta' grembate,*

1. *Va' rivesti*: omettendo la virgola, come già corresse Contini il testo Barbi, e come a sua volta ha corretto Marti (nella recensione all'ed. crit., GSLI CLXXIX [2002] 521), sacrosantamente ricordando la sequenza dei due imperativi come tipica dello stile comico e parlato (dove *va'* ha funzione di formulazione dell'imperativo come spesso di prolessi del gerundio, per es. in *va' dicendo* di 15.80, e non dissimilmente dall'ingl. 'go and' + imperativo dove noi s'usa 'andare a' + infinito). *Rivesti* ecc. vale risarcisci, restituisci quanto hai ricevuto in elemosina dall'ospedale (ossia ospizio) di S. Maria a S. Gallo, fuori porta nord della seconda cerchia fiorentina (notizie abbondanti in Barbi [-Maggini] al verso), dato che l'hai letteralmente spogliato d'ogni derrata. ~ *dichì*: tu dica (come in *VN* 5.14 [XII 7], 10.8 [XVIII 6] e in *Donne ch'avete* 61), ossia rinfacci ad altri la povertà, e il furto per bisogno: visto che tu campi mendicando.

2. *parole o motti*: endiadi per 'motteggi'.

3. *troppo*: da unire a *gran*; e nel senso di 14.130. ~ *pietate*: costernazione (per la tua improntitudine).

4. *questo*: quest'ultimo. ~ *amichi*: patroni, benefattori (dell'ospedale).

5. *anco*: per di più. ~ *ci hai per*: ci ritieni.

6. *pur mandi a'nnoi*: continui a ricorrere a noi.

7. *Dal*: sottintendi 'eppure'. ~ *'l castello Altrafonte*: il castello d'Altrafonte (col costruito già rilevato per 87.14, e metatesi popolare *Altrafonte*), in riva d'Arno a

- 8 *ch'io saccio ben che tu te ne nutrichi.*  
*Ma ben ti lecerà il lavorare,*  
*se Dio ti salvi la Tana e 'l Francesco,*  
 11 *che col Belluzzo tu non stia in brigata.*  
*Allo spedale a Pinti ha' riparare;*  
*e già mi par vedere stare a desco,*  
 14 *ed in terzo, Alighier co' lla farsata.*

monte di Ponte Vecchio all'altezza di piazza de' Giudici, e fuori della prima cerchia di mura (c'è tuttora una via ad esso intitolata). Non s'ha notizia che vi fosse distribuzione di viveri: forse s'insinua che Dante godesse di un'entrata di favore (non è pensabile s'alluda a un'altra fonte di rifornimento). ~ *grembiate*: grembiulate.

8. *te ne nutrichi*: te ne sfami, anzi te ne impingui. Per *saccio* meridionalismo per 'so' cfr. 80.4, nonché 88.9.

9. *ti lecerà il*: ti sarà lecito, avrai la risorsa (a quanto pare non gradita - ma meglio del ricovero dei poveri vecchi) del. ~ *lavorare*: per antonomasia il lavoro dei campi (cfr. il fr. *labourer* e il sost. *laboureur*, il «lavoratore» di Cavalcanti, *Se non ti caggia* 10). Che sarà un modo di guadagnarsi il pane. Che ci sia un'allusione agli obblighi derivanti dai recenti Ordinamenti di Giustizia, dei primi del '93 (la tenzone sarebbe di poco posteriore)?

10. *se Dio ti salvi*: che Dio ti conservi (perché ti procurino del lavoro?). Ironico: «la Tana e 'l Francesco» sono fratellastri di Dante, figli di secondo letto del padre Alighiero: basterebbe vedere com'è ridotto lo zio di cui al v. 11. L'uso dell'articolo avanti al nome proprio maschile è oggi delle provincie settentrionali (ma qui si può avere parallelismo col primo nome, della sorella).

11. Che tu non debba far brigata col, seguire cioè la stessa sorte del Belluzzo, tuo zio paterno.

12. *lo spedale a Pinti*: dove Dante rischia verisimilmente (*ha'* per *hai a* per 'dovrai, finirai per') d'essere ricoverato, è quello della porta S. Pier Maggiore, detta anche 'a Pinti' (dove si diparte l'attuale Borgo Pinti), vicino appunto alle case dei Donati, che dell'ospedale avevano il patronato, e che così avrebbero proprio loro dato ospizio a Dante.

13. *a desco*: a mensa.

14. *ed in terzo*: come terzo, oltre al Belluzzo e... Ma gli interpreti non dicono chi, anzi per gli altri due, indicano semplicemente, escludendo anche Belluzzo, «due mendichi» anonimi: il terzo essendo l'Alighieri stesso, designato dal cognome (si cita dal *Decameron* IX 4 «l'Angiulieri», ossia Cecco), in età ormai da ricovero (non dovrebbe essere il padre Alighiero, morto già nel 1283, a meno che non s'ammetta per la tenzone una data ben più alta - ma a 88.8 e 92.1 «Al(l)ighieri»), per bocca di Forese, che solo pronuncia il suo nome, è proprio il padre di Dante. ~ *co' lla farsata*: delle tre varietà di imbottita riconducibili per Barbi a questo termine, *coltrone*, *cuffia*, *giubba* o *farsetto*, e di cui nella solita ampia disamina (pp. 341-46), la sua opzione è per l'ultima. Ma non vedo come, nella visione futura di Forese, a quella squallida mensa, si possa escludere proprio la 'mise' più conforme: l'Alighieri avvolto nello stesso coltrone del letto nel quale è ridotto, e dal quale si muove solo per sfamarsi, per non avere da altrimenti difendersi dal freddo.

e sarà insospetibile da copiarlo?

91. Dante a Forese.

*Bicci novel, figliuol di non so cui* (LXXVII).

Dante ritorna al tema della gola, e del furto per soddisfarla, ripartendo dal medesimo appellativo di 89.2. E perché si parla ormai di parenti, comincia ad insinuare dubbi sull'autenticità dell'ascendenza di Forese. Sempre con quei suoi modi diretti e urtanti caratteristici del suo affrontare l'interlocutore. E mentre accondiscende ormai al modello delle quartine incrociate di quello, per le terzine retrocede alla semplici e sbrigliative doppie rime alternate (persiste la rima -are).

*Bicci novel, figliuol di non so cui*

(s'ì non ne domandassi monna Tessa),  
 giù per la gola tanta rob' hai messa,  
 ch'a forza ti convien tórre l'altrui.  
 E già la gente si guarda da llui,  
 chi ha borsa a llato, là dov'e' s'appressa,  
 dicendo: «Questi c'ha la faccia fessa  
 è piuvico ladron negli atti sui».

1. *figliuol di non so cui*: declinate le prime generalità, con riferimento al Bicci senior, ecco la difficoltà d'indicare il vero padre (*cui* sta per 'chi', nella forma obliqua già attestata dalla preposizione, dopo l'inserimento della reggente: una frase complicata per un dubbio rapporto di discendenza).

2. Risponde tra parentesi al *non so* del v. precedente: è la madre, «autem certa», che sa come sono andate le cose (*domandassi* col caso retto come a 34.10).

3-4. Riguardo al furto per soddisfare la gola cfr. già 89.9-11. Ma qui è come se ci sia continuità tra il riempirsi il corpo e togliere agli altri, e la «roba» è quella da mangiare come quella sottratta per far soldi. *Messa* vale, come in latino, 'mandata' (cfr. il nostro 'mandar giù'); e cfr. *Inf.* v 12.

5. Contini sottolinea il passaggio «castico e feroce» dalla 2ª alla 3ª persona. L'attitudine al furto è diventata nozione e denuncia generale.

6. *chi*: se uno (lat. 'si quis'). ~ *a llato*: con sé. ~ *là dov(e)*: se, quando. ~ *s'appressa*: s'avvicina, s'accosta.

7-8. Si vede dagli atti che è un ladro, ed è segnato da uno sfregio in faccia. ~ *piuvico*: da 'pubblico', *publico* per metatesi, ossia 'notorio'. ~ *ladron*: per dir semplicemente 'ladro', che è l'esito del nominativo di *latro*, -onis, propriamente assaltatore, bandito di strada, assassino.

11 E tal giace per lui nel letto tristo,  
 per tema non sia preso a lo 'mbolare,  
 che gli apartien quanto Giosep a Cristo.  
 14 Di Bicci e de' fratei posso contare  
 che, per lo sangue lor, del mal acquisto  
 sann' a lor donne buon' cognati stare.

9-11. *tal*: prolettico, da unire alla relativa del v. 11: c'è uno, che non è suo padre (cfr. v. 1) come San Giuseppe non lo è se non presunto di Cristo (con forte implicazione del concetto di 'figlio di nessuno'), che giace ecc. Il costrutto 'inverso', che fa principale l'affermazione secondaria, perché ciò che interessa è la dubbia nascita di Forese (ai vv. 1-4, a cui questi rispondono anche tramite la rima al mezzo, si ha analogia inversione) sembra caratteristico dello stile comico, ritrovandosi in Rustico, *Colui che puose nome* 12-14, «Ed haccene un, che non ha il capo biondo, Che 'n mar vorria che fosse co' llui i nave Perch' ambendue n' andassero in profondo», *Al mio parer* 5-6 «E con tale usa e vanno insieme nave Che boce glien' è corsa di mordente» (ossia per l'appunto di ladro); ma cfr. *Purg.* XVIII 121-22 «E tale ha già l'un piè dentro la fossa, Che tosto piangerà quel monastero». ~ *giace per lui... tristo*: non dorme, veglia in ansia per colpa sua. ~ *tema*: preferito, sappiamo (cfr. 1.29), da Dante a 'timore', ritorna qui da 89.12, e costruito al solito alla latina e con ellissi di *che*. ~ *preso a lo 'mbolare*: colto (e catturato) con le mani nel sacco: Per 'mbolare cfr. ancora 1.80 (la forma è quella toscana antica, parallela a *boce* per 'voce', *boto* per 'voto' - cfr. Rohlfs 254). Il v. 11 è ripreso letteralmente (con la var. «meno che non fè») nel *Corbaccio* 319. *Cristo* è in rima con *tristo* e *malacquisto* (nell'ordine, più *bisto*) in *Sed i' credesse vivar* 2, 3, 7 di Cecco Angiolieri, e nel *Fiore* CIV 9, CXVII 2, CXXIII 8. Le 4 ricorrenze nel *Paradiso* in rima con sé stesso sono state considerate dal D'Ovidio come riparazione alla quadruplice esposizione profana.

12. *de' fratei*: Corso e Sinibaldo. Di essi si «conta» in Dino Compagni e in altri testi narrativi, come riferiscono Barbi e Contini, e Dante aggiunge Forese, di numerose *soperchierie* e appropriazioni violente (13 «mal acquisto», ben altro che il «mal boccone» di 89.7 che ne è causa) nei confronti in particolare di parenti femmine (le sorelle Vanna e Piccarda, la seconda suocera di Corso): che giustifica 13 «lo sangue lor» e 14 «lor donne» (13 *per vale* 'nei confronti di', *del per* Contini è «mediante il», e può valere anche 'quanto a'). Quanto a «cognati» (*buon'* è ovviamente ironico), indica un generale rapporto di parentela e un comportamento come non s'addice a consanguinei e stretti congiunti. Anche *donne* varrà, più che 'mogli', 'donne di famiglia'.

92. Forese a Dante.

*Ben so che fosti figliuol d'Allaghieri* (LXXVIII).

Questa volta è Forese che risponde a tono: 'sarò anche figlio di nessuno; ma tu sei davvero «figliuol d'Allaghieri»?': si vede da come ti sei comportato con tuo padre, da vero figlio! Quando avresti dovuto vendicar l'offesa, non hai visto l'ora di far pace cogli offensori'. L'«agugli-no» era moneta di piccolo valore (cinque quattrini), ma potrebbe star per la bella somma per cui Dante s'è venduto (non è escluso che «vendetta» e «vendita» si scambino le parti - gli «aquilini» rimano con «fiorini» in un sonetto dell'Angiolieri). L'offesa era per un ammanco o «garro di piccolo conto, e avresti potuto chieder ragione; e invece ti sei affrettato a far pace (a comporre la lite) come se si fosse trattato di un efferato omicidio, d'uno fatto a pezzi. Il passo è di controversa interpretazione: ho cercato di rendere il senso del paradosso; molti termini possono stare per altro.

Forese, fedele alle quartine ABBA, si adegua per le terzine alla soluzione dantesca di 91.

*Ben so che fosti figliuol d'Allaghieri,  
 e acorgomene pur a la vendetta  
 che facesti di lu' sì bella e netta  
 de l'aguglin ched e' cambiò l'altr'ieri.*

1. *Ben so*: cominciando come 89: sono sicuro (perché «me ne accorgo» ecc., vv. 3-4).

2. *acorgomene*: con enclisi delle particelle dopo congiunzione *e* e in principio di verso e di frase. ~ *pur*: solo (ossia al solo accorgermi ecc.).

3. *di lu'*: dell'offesa da lui subito. ~ *bella e netta*: appropriata e decisiva. Ma è frase fatta, di varia applicazione (cfr. *Fiore* CXXI 12 «sì belle e nette» detto di «gioiellotto»).

4. Si tratta verosimilmente di un tasso di cambio, che Alighiero avrebbe fissato a proprio favore (si sa che praticava l'usura). «L'aguglin», moneta non fiorentina (cfr. Cecco sopra citato), coniata in diverse zecche italiane, e cosiddetta perché recava impressa l'aquila imperiale, potrebbe bene star per 'gli agugini' (l'unità per la somma). - *L'altr'ieri*: locuzione solita; e potrebbe stare per 'tanto tempo fa', contrapposto a «tal fretta».

8 *Se tagliato n'avess' uno a quartieri,  
di pace non dove' aver tal fretta;  
ma tu ha' poi sì piena la bonetta,  
che no' lla porterebber duo somieri.*

11 *Buon uso ci ha' recato, ben ti 'l dico,  
che qual ti carica ben di bastone,  
colu' ha' per fratello e per amico.*

14 *Il nome ti direi delle persone  
che v'hanno posto sù; ma del panico  
mi reca, ch'i' vo' metter la ragione.*

5. *a quartieri*: a quarti, a pezzi, come un bue.

6. *di pace*: di giungere a un componimento della lite (si ricordi che *pagare* è da PACARE, da PAX). ~ *dove'*: dovevi, avresti dovuto.

7. *la bonetta*: la bisaccia, il sacco (mi pare inverosimile, e non per eccesso di volgarità, che si alluda alla paura di Dante con la metafora del 'farsela addosso', ossia nelle brache, come propone Barbi).

8. *somieri*: somari, bestie da soma (la si riferisce a «bonetta»).

9. *uso*: esempio di comportamento. ~ *ci*: in ciò.

10. *ti carica ecc.*: ti bastona ben bene, te ne dà tante (alludendo a quanto fatto al padre). Qui alla fine i *ben* si sprecano.

12. *Potrei* (ma non voglio) fare i nomi.

13. *v'hanno posto sù*: vi hanno fatto assegnamento (propriamente: 'ci hanno scommesso'). ~ *ma*: ma, suavia.

13-14. *del panico Mi reca*: coi legumi e i semi si facevano i conti. Qui ne occorre di minutissimi, tante sono «le persone Che v'hanno posto sù».

14. *metter la ragione*: è (Barbi) «rationem ponere», fare il conto, di *Matt.* XVIII 23, 24, XXV 19. Ma non credo si voglia con ciò intendere 'chiudere la contesa', 'farla finita'. Queste tenzoni si chiudono quando non c'è più nessuno che replichi.

93. D'ignoto a Dante.

*Dante Alleghier, d'ogni senno pregiato* (XCII).

Ai poeti di un qualche nome non si chiedevano solo pareri e scioglimenti di dubbi o di casi di cuore, ma anche positivi interventi in favore d'un amante non corrisposto (qualcosa del genere chiedeva a nome di una giovane donna Gianni Alfani a Guido Cavalcanti): ciò di cui per solito veniva incaricato direttamente un sonetto o il congedo di una canzone. Qui lo sconosciuto (e inidentificabile: certo modo d'esprimersi, vv. 1, 3, 6, lo fa sospettare un arcaizzante) sembra rivolgersi per conto di un terzo, in realtà parla di sé in terza persona, come mostra d'aver ben capito Dante: che lo disillude sull'efficacia della sua intromissione. La risposta è rigorosamente per le rime, lo schema è quello ibrido (quartine a rime incrociate, terzine a rime alternate) più volte praticato in queste corrispondenze, l'ultimo esempio è quello dei due sonetti precedenti.

*Dante Alleghier, d'ogni senno pregiato  
che 'n corpo d'om si potesse trovare,  
un tu' amico di debile affare  
dalla tua parte s'era richiamato*

1. *Alleghier*: ennesima variante (così anche per bocca di Cecco Angiolieri a 96.1) del cognome di Dante, qui assimilato formalmente al nome proprio, come s'usava, e come appunto nella risposta a 96 «Cecco Angelier» (cfr. ad es. 'Giovanni Boccaccio'). ~ *d'ogni senno*: dipende da *pregiato*: apprezzato per il gran senno (cfr., per l'uso di «ogni» la risposta di Cavalcanti a Dante di 26a).

2. *'n corpo d'uom*: in un uomo. Zeppa evidente, come tutto il verso lo è rispetto a «ogni». Ma «corpo», fors'anche per l'uso nella Scrittura (ma Contini cita il prov. *mos cors* [ $<$  CORPUS]), ha un po' la funzione perifrastica che in questi poeti ha «core».

3. Si ricordi comunque che la 'salutatio' epistolare (e che qui si tratti di relazione per lettera sembra confermare 94.7) vuole il salutante (lo scrivente) in 3<sup>a</sup> persona (cfr. il son. cit. *Guido, quel Gianni ch'a te fu l'altr'ieri Salute...*: ossia 'salutem [dicit]'). ~ *di debile affare*: di bassa condizione, o come meglio traducono Barbi-Pernicone, «di poco conto». Dichiarazione di modestia: 'scusa se mi permetto'.

4. *dalla tua parte*: non 'per tuo conto', ma richiamandosi al tuo «senno», «ossia, par d'intendere, citando a suo pro parole del poeta» (Contini). La stanza 30, che